

# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y., under the Act of March 3, 1917.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## ISTERISMO DI GUERRA

Esistono dei periodi scellerati nella storia delle nazioni durante i quali le tare ataviche della preistoria vengono scatenate improvvisamente nell'agglomerato sociale, con orribili conseguenze per coloro che osano ribellarsi all'isterismo sanguinario dell'armamento briaco di torbide passioni, di pregiudizi secolari, di odio di razza ingranditi, magnificati, moltiplicati dall'isterismo di guerra.

Ho detto storia delle nazioni e non dei popoli in quanto che mi riferisco ad avvenimenti eccezionali che succedono durante i conflitti armati fra nazioni e nazioni; avvenimenti provocati e diretti dallo stato, il quale, durante lo svolgersi della guerra, in nome di orpelli più o meno luccicanti, diventa il fulcro della violenza criminale organizzata su scala nazionale — e spesso continentale — a cui la cittadinanza deve obbedire senza riserve, pena il bando, la prigione, la morte.

Quando gli oriundi del paese contro cui si è in guerra risiedono in "territorio nemico", essi vengono sospettati, ostracizzati, maltrattati, imprigionati, internati, linciati quali probabili collaboratori delle autorità militari della nazione dove hanno avuto i natali.

Nel caso degli U.S.A. dove abitano milioni di immigrati provenienti da tutte le parti del mondo, il razzismo, in connessione alla psicologia di guerra, assume delle forme patologiche catastrofiche che fanno poco onore a un paese che si autodefinisce maestro di democrazia e di civiltà.

Nella prima guerra mondiale i tedeschi abitanti negli Stati Uniti subirono soprusi e violenze senza fine, al pari dei sovversivi che si opponevano alla guerra e alla violenza bestiale del popolo saturo di isterismo sanguinario stimolato dal potere centrale di Washington affetto da febbre imperialista.

Nell'intervallo di oltre vent'anni, dal primo al secondo conflitto planetario, l'apparato burocratico di Washington, stuzzicato dagli anni tragici della Grande Depressione, si ingrandì, si perfezionò, si europeizzò, talché — in omaggio alle esigenze pseudo-umanitarie del Welfare State — nel 1941 ogni abitante nel territorio statunitense era debitamente controllato, reggimentato, matricolato, bollato nei registri statali e federali.

Sopraggiunta la seconda ecatombe universale, il governo federale ebbe agio di tenere al guinzaglio legale politico-militare tutta la cittadinanza e devolvete le sue energie verso l'immenso sforzo bellico che doveva coprire il globo terracqueo di armi e di armati.

Perfettamente attrezzato per impedire l'isterismo di massa, i linciaggi individuali e gli eccidi piazzali dell'armamento successi nel 1915-19, lo stato cripto-totalitario, al culmine della sua potenza militare, doveva in qualche modo esibire il suo isterismo di guerra in grande stile, in forma massiccia e crudele contro vittime inermi e innocenti; un isterismo bestiale ideato e attuato dalla mentalità militare, sostenuto dalla plutocrazia, dalle classi dirigenti, dal Congresso, dalla Casa Bianca, dalla stampa, dall'opinione pubblica, applaudito dall'americanismo al cento per cento dalla plebaglia ignorante e fanatica.

Il capro espiatorio di tanto collettivo sadismo fu scelto nelle persone di stirpe giapponese abitanti sul litorale del Pacifico, specialmente nella California, ove gli immigrati giapponesi e i loro discendenti si erano lenta-

mente inseriti nella vita economica e sociale, ma mai accettati e trattati da pari a pari dalla supremazia caucasica incallita nell'odio contro le minoranze etniche a cui la natura imprime colore e caratteristiche differenti da quelli della maggioranza dominatrice.

I giapponesi sono indefessi lavoratori e rinomati coltivatori capaci di crescere copiosi raccolti nei terreni poveri e meno adatti. In tutto il Far West codesta riputazione di eccellenti coltivatori, ortolani e giardinieri aveva scatenato invidie e gelosie senza fine contro i giapponesi, specialmente contro quelli che — non ostante l'ostilità dell'ambiente — si erano creati una buona posizione finanziaria negli affari o nel lavoro dei campi.

Dopo il bombardamento di Pearl Harbor una feroce fiammata di isterismo subissò gli U.S.A. da costa a costa e dal Canada al Messico: un superpatriota recide quattro bellissimi ciliegi giapponesi in un parco pubblico della capitale; a Lake Forest, Illinois, un ricco possidente sgozza dei magnifici fagiani e altri uccelli rari importati dal Giappone; a El Centro, California, due vecchi giapponesi, marito e moglie, furono uccisi a revolverate nel loro letto; in un sfogo di macabro umorismo lo stato del Tennessee proclamò ufficialmente la caccia aperta ai giapponesi residenti negli Stati Uniti, senza bisogno di speciale licenza.

Con l'avanzata delle forze armate nipponiche nel Pacifico e con l'arrivo di notizie disastrose con ingenti perdite statunitensi, rumori sinistri di quante colonne giapponesi pronte a far saltare in aria le industrie del Far West, pervasero le popolazioni della Costa del Pacifico. Rumori falsi prodotti dall'isterismo e dal panico, giacché non un solo atto di violenza personale o di sabotaggio si era verificato o si verificò in seguito.

Ma fu appunto la condotta calma e dignitosa dei giapponesi, ciò che allarmò la cittadinanza ed esasperò le autorità militari e civili ansiose di sfogare la loro libidine di vendetta contro esseri umani indifesi e innocenti, colpevoli soltanto di appartenere alla medesima razza del nemico il quale, sui campi di battaglia, infliggeva atroci umiliazioni alle forze armate degli orgogliosi U.S.A. Proprio in quei giorni l'ineffabile Walter Lippman ammoniva che la calma e il silenzio dei giapponesi significavano appunto che essi erano bene organizzati e non aspettavano che il momento opportuno per infliggere un colpo decisivo con la maggiore efficienza distruttrice possibile.

Earl Warren, Attorney General della California (ora giudice capo della Suprema Cor-



te degli S.U.) e Culbert Olson, governatore della California e rinomato liberale, assieme a molte altre personalità pubbliche influenti, insistevano che i giapponesi costituivano una minaccia e dovevano essere allontanati dalle regioni limitrofe all'Oceano Pacifico, senza riguardo per le libertà civili e per i loro diritti costituzionali. Il clamore bestiale aumentò finché il Presidente Roosevelt, il 19 febbraio 1942, firmò l'ordine infame che proclamava gli stati di Washington, Oregon, California e parte dell'Arizona "Area militare numero uno", assolutamente interdette agli individui di discendenza giapponese, e autorizzava le autorità militari a deportare i giapponesi dalle regioni sopraindicate.

In poco tempo, 110.000 giapponesi di ambo i sessi e di tutte le età furono internati nei campi di concentramento in luridi baracconi senza comodità di sorta. La rivista "Time" dell'undici agosto 1961, da cui rilevo queste informazioni, scrive: "Naturalmente, succedettero dei disordini; nel novembre 1943, in seguito a dimostrazione contro l'amministrazione nel campo di Tule Lake, in California, la polizia militare assunse il comando del campo, le torri di osservazione sui muri vennero occupate da soldati armati, e veicoli di ogni sorta scorazzavano in lungo e in largo per tutta la superficie compresa nel campo degli internati. In questo modo la rapida trasformazione negli orribili stalag di marca nazista fu completata".

"Time" aggiunge che non vi furono proteste degne di nota ad eccezione di quella del senatore Robert Taft il quale, per quanto reazionario fosse, ebbe il coraggio di protestare energicamente contro tanta ingiustizia. Il Congresso, anch'esso pervaso da isterismo guerraiolo, approvò senz'altro l'internamento dei giapponesi nella medesima seduta in cui dei grandi oratori tuonavano indignati contro le atrocità dei nazifascisti in Europa.

Terminata la guerra, la maggioranza degli internati ritornò sulla costa del Pacifico per riprendere a stento il filo della loro vita brutalmente interrotta dalla feroce xenofobia della più grande democrazia del mondo. Il governo li indennizzò in parte dei loro beni perduti, e ora, dopo 20 anni, gli immigrati nipponici e i Nisei (1) hanno ripreso con maggiore energia il loro posto nella comunità ove abitano apparentemente accettati — io direi tollerati — dalla cittadinanza vergognosa e forse pentita di avere causato tanto obbrobrio.

Comunque sia, è cosa certa che l'isterismo di guerra cambia improvvisamente le persone più docili in energumeni feroci e sanguinari capaci di compiere le azioni più inumane. I tempi cambiano, mutano le circostanze e i punti geografici, gli imperi sorgono e scompaiono, generazioni innumerevoli si susseguono e la civiltà avanza con lentezza esasperante, incapace di liberarsi dal maledetto flagello della guerra che fa risalire a galla gli istinti animaleschi dell'uomo preistorico, stimolati e organizzati in grande stile dallo stato sotto il pretesto di ideali falsi e bugiardi.

Dando Dandi

(1) Termine che designa i discendenti di stirpe giapponese nati negli U.S.A. Durante l'ultimo conflitto planetario un reggimento di "NISEI" combatté in Europa subendo perdite enormi, mentre le loro famiglie languivano nei campi di concentramento della più grande democrazia, che pretendeva di liberare il mondo da tutte le guise di nazifascismo.

## Miti della guerra e della pace

In questo tipo di sistemazione mondiale che vuole regolare tutti gli affari degli uomini, la possibilità di guerra, o prima o poi, è inevitabile ed è ingenuità quella dei liberali e dei pacifisti che accarezzano la speranza che il pericolo di guerra possa essere eliminato, mercé i buoni uffici di politicanti e di governanti che si riuniscono intorno agli aperi-tivi ed al caviar, o nei più formali ambienti delle conferenze per il disarmo o della O.N.U. Ingenuo e sciocco, tuttavia, è immaginare che le guerre incomincino per "caso", o che ogni crisi politica ci porti all'orlo del precipizio d'una guerra. I propagandisti del pacifismo stanno diventando come il ragazzo della favola che gridava al lupo con tanta frequenza che quando il lupo venne davvero nessuno lo prese sul serio. Non vogliamo con questo dire che i pacifisti sono bugiardi; vogliamo soltanto indicare che essi si lasciano trascinare dal sentimento più che dalla ragione, quando si parla di guerra. Il gioco politico non è una gara di vituperi e nemmeno un duello di argomenti fra capi di governo, in cui una parola fuor di posto, od una minaccia possano mettere in movimento l'ingranaggio della guerra. Come nel caso di un iceberg, i veri pericoli politici sono sotto la superficie, invisibili al gran pubblico credulone, cui i servizi d'informazione di massa ammanniscono grosse dosi di sensazionalismo, in gran parte inventato dalle fertili menti degli scribi, che passano generalmente per "notizie". E, secondo noi, solo cercando di misurare in profondità la politica; solo cercando di capire come funziona il sistema, chi sono i veri dominatori e, soprattutto, rendersi conto che alla guerra si ricorre soltanto quando tutto il resto è tornato vano, quelli di noi che aspirano ad eliminare per sempre dalla nostra esistenza la minaccia della guerra, possono riuscire, se non altro, a capire se si trovano dinanzi al vero problema.

\* \* \*

Parliamo innanzitutto di alcuni dei miti della guerra, cioè della parte visibile dell'iceberg politico.

(1) "Le nazioni non adotterebbero costosi programmi di armamento se non prevedessero di avere da fare la guerra, o prima o poi". — Tutti i governi sostengono che si armano soltanto a scopo di difesa e non con disegni aggressivi. Ed a meno di essere disposti a vedere nelle potenze Occidentali i difensori della pace e della libertà individuale (a meno di chiudere gli occhi davanti agli incidenti come quelli di Cuba, Egitto, Angola, Algeria, Biserta, ecc. ecc., come se fossero eccezioni confermantici la regola), i colossali armamenti delle maggiori potenze sarebbero inspiegabili in termini così espliciti.

Dato che la vigente organizzazione sociale è, senza la benchè minima eccezione, regolata secondo linee autoritarie, tutte le classi dominanti devono inevitabilmente contare sulle

forze armate per il mantenimento della "legge e dell'ordine" (Kaunda e Kenyatta se ne renderanno conto, — come Nkhroma e Nehru; prima di loro — quando verrà per loro il momento di governare). Cosicché, nella società autoritaria, le forze armate esisteranno sempre — anche in mancanza di eventuali aggressori — allo scopo di difendere gli interessi delle classi dominanti. I pacifisti non dovrebbero trascurare questo aspetto della violenza; giacché, alla fin dei conti, se essi vogliono che i rapporti internazionali siano basati sulla ragione e sulla discussione invece che sulla forza, il primo passo da farsi è quello di cercare di eliminare la forza dall'organizzazione della nostra vita quotidiana, su tutti i piani.

Questa digressione è tutt'altro che intempestiva dato che noi sosteniamo che, a parte la loro ragion d'essere in quanto servono a mantenere la "legge e l'ordine" all'interno, i grandi armamenti che le maggiori potenze industriali intraprendono possono essere spiegati soltanto in termini economici e finanziari, anziché militari. Giacché la "guerra fredda" non solo provvede lauti profitti e occupazioni agli industriali e ai lavoratori rispettivamente, ma consente anche il finanziamento delle ricerche scientifiche e degli sviluppi tecnici in proporzioni che la industria privata esiterebbe e in ogni caso sarebbe incapace di finanziare sacrificando i dividendi degli azionisti.

Si può osservare che questi argomenti non possono essere applicati alla Russia; il che è vero, tanto più che il popolo russo fa direttamente le spese di tutto in ogni caso, dissipando mano d'opera, materie prime e attrezzatura industriale per produrre armi che sono sorpassate al momento stesso che escono dalla catena di produzione, senza che nessuno se ne dia pensiero. Si può quindi concludere che o i russi hanno intenzioni aggressive, o che i loro governanti hanno veramente paura di essere aggrediti dagli americani; oppure che esiste nella comunità un potente settore il quale deriva dall'industria bellica la propria posizione di privilegio; oppure, ancora, che la sedicente forza militare russa è per la maggior parte un bluff. Noi non pretendiamo di sapere la verità, sebbene ci permettiamo di dubitare che, per quanto la classe dominante russa possa desiderare di espandere la sua potenza oltre le frontiere, sia disposta a fare la guerra per soddisfare quel desiderio. E questa nostra opinione non è certamente influenzata da illusioni di nessun genere intorno alle ambizioni di quella classe.

In conclusione, dunque, noi diremo che non crediamo che, al giorno d'oggi, i colossali armamenti bellici siano sinonimo di guerra.

\* \* \*

(2) "Il destino dell'umanità è nelle mani di un pugno di politicanti altolocati". Implicito in questo mito è che Mcmillan, i due K e de Gaulle hanno effettivamente il potere di dire una parola perchè ne consegua la distruzione dell'umanità. Questo è insensato. Noi riteniamo, invece, che sia ovvio che la Stampa, per esempio, è più potente dei massimi portavoce della classe dominante. La Stampa ha il potere di fare e di disfare qualunque di cotesti individui anche come semplici comparse. (Non esiste, in questo stesso momento, una campagna della Stampa milionaria, mirante alla destituzione di Macmillan? La critica alla sua opera è da alcuni mesi aperta, e le grida di rabbia seguite alla dichiarazione da lui fatta alla Stampa lo scorso sabato, mentre si riposava giocando al golf a Gleneagles, che, secondo lui, la crisi di Berlino è stata di sana pianta "creata dalla Stampa" e che "nessuno andrà in guerra" per questo, non erano limitate alla prima pagina del "Sunday Pictorial" che diceva avere "Mr. Macmillan lasciato cadere un mattone"). L'istrionismo dei politicanti è tutto parte del loro mestiere; essi sono pagati per questo, ma nessuna guerra è mai scoppiata perchè i politicanti si sono vituperati a vicenda od han "lanciato mattoni". Gli incontri delle sommità avvengono per mantenere in vita il mito dei superuomini, dei super-

diplomatici i quali, quando tutto sembra perduto, e la guerra si direbbe al primo svolta, si trovano insieme per parlarsi da superuomo a superuomo, e la pace viene assicurata... fino a che la prossima "crisi" non sia trascinata al proscenio del mondo. La realtà è, invece, che questi individui hanno le loro istruzioni ed a queste si attengono: e tutta la "brinkmanship", e le "ardue trattative", e i reciproci insulti, e i gesti conciliatori, tutto questo è recita, è l'ottavo visibile del politico iceberg.

\* \* \*

(3) "La guerra può scoppiare accidentalmente". — Questo è, secondo noi, il più mitico dei miti. Cosa probabile è che, se la guerra viene, qualcuno debba premere dei bottoni per lanciare il primo missile. Ma l'idea alimentata dai propagandisti unilateralisti secondo cui il bottone possa essere premuto per sbaglio o che l'ordine di premere il bottone possa essere dato da qualche funzionario paranoico, è troppo fantastica per essere presa in seria considerazione. La guerra può scoppiare improvvisamente per quel che riguarda il pubblico ignaro; ma per quanto riguarda coloro che ne prendono la decisione, la guerra è il culmine di mesi o di anni di calcoli relativi agli interessi ed agli orientamenti finanziari e politici, e non una decisione impulsiva, intuitiva, di un capo o di un consulente politico. E a parte le considerazioni finanziarie e politiche devono poi essere considerate le probabilità di successo militare e queste esigono una valutazione scrupolosa delle capacità industriali a sopprimere a tutte le necessità militari. Questo è un processo in continuo svolgimento; il meccanismo per arrivare ad una decisione è grande, forse ingombrante e tale da non potere impulsivamente premere un bottone.

\* \* \*

Cercando di smontare i miti della guerra e, implicitamente, quelli della pace, che sono cari al cuore degli unilateralisti e delle sinistre bene intenzionate, noi non intendiamo dire che non vi sia ragione di fare agitazioni contro la guerra, contro la preparazione alla guerra e in favore della pace del mondo. Noi intendiamo semplicemente dire che cercando di influenzare i governi, i gabinetti occulti e i dirigenti politici onde renderli edotti dei pericoli della guerra e della necessità del disarmo, i pacifisti ed i propagandisti di sinistra spendono le loro energie inutilmente: a) perchè nessun governo si lascerà mai persuadere a disarmare — perchè i veri dominatori non glielo permetteranno mai; e b) perchè il problema della guerra e della pace è profondamente radicato nel sistema finanziario e sociale nel quale viviamo.

Noi abbiamo, in passato, manifestato il nostro appoggio per le campagne in favore della disobbedienza civile; ma non già perchè crediamo che il governo sia disposto a disarmarsi davanti ad una campagna di massa, bensì perchè la disubbidienza civile è il primo essenziale passo nella direzione dell'autogoverno e della responsabilità individuale e collettiva.

Il potere dello stato posa sull'acquiescenza della stragrande maggioranza della popolazione; il privilegio dei pochi esisterà fino a che la maggioranza, i più lo accetteranno come condizione normale di esistenza; l'ineguaglianza continuerà ad esistere finchè continueranno ad essere troppo pochi coloro che credono con passione nell'uguaglianza; e il potere rimarrà in poche mani fino a che i molti (incoraggiati dalla Stampa e dai politicanti) continueranno a credere che sono impotenti.

Il compito nostro deve essere quello di distruggere i miti dell'autorità, non di rinforzarli ripetendoli. Presupporre, per esempio, che la sorte del mondo dipenda dalle decisioni di mezza dozzina di capi politici delle Grandi Potenze, potrebbe naturalmente indurre qualche individuo entusiasta a cercare di eliminarli. (Sebbene noi saremmo gli ultimi a condannare il loro gesto generoso saremmo i primi a rievare che il vero potere dominante rimarrebbe incolume, pronto ad installare un altro suo portavoce). Ma per quel che riguarda la maggioranza del popolo, tenderebbe a rinforzare nei suoi componenti il senso dell'impotenza e della propria debo-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

#### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 37 Saturday, September 16, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

lezza. Ciò che tutti noi, che cerchiamo la pace in un mondo di liberi, dobbiamo fare, è di aiutare, incoraggiare, incitare i nostri simili ad acquistare la coscienza delle loro possibilità. E la disubbidienza civile può essere un ricostituente efficace!

"Freedom" (2-IX)

## ATTUALITA'

### I.

E' stato notato che quegli ordini religiosi che hanno scartato gli abiti antiquati, indossati finora dal clero cattolico, trovano maggiori adesioni di quelli che rimangono attaccati al vestiario medioevale. L'Opus Dei è uno di questi ordini. Impegna i suoi aderenti — nelle sezioni più severe — alla povertà, alla castità e all'obbedienza . . . con la solita larghezza di manica per chi renda eccezionali servizi alla chiesa; ed ha in pochi anni attinto una grande importanza in Spagna, con ramificazioni nel Messico ed anche negli Stati Uniti. Negli Stati Uniti esiste un'organizzazione di monache denominata: "Figlie del Cuore di Maria", con a capo una Superiora che veste comuni abiti femminili e continua a farsi chiamare "Miss" — Signorina.

Sarà ancora vero che "l'abito non fa il monaco", ma gli amacronistici abiti del clero cattolico sono in uggia, a quanto pare, ai clericali stessi.

### II.

Fino a quali estremi stia arrivando l'impudenza del clero cattolico nella sua campagna per il sussidio governativo delle scuole confessionali, dimostra la seguente minacciosa espectorazione dell'arcivescovo di St. Paul, Minnesota, William O. Brady:

"Tutti pagano (per il mantenimento delle scuole); tutti dovrebbero riceverne i benefici. Ma la trista realtà è che quelle persone che mantengono scuole private (e specialmente i cattolici) sono da lungo tempo intimiditi al punto da lasciarsi calpestare dal resto della cittadinanza a costringerli a pagare per cose di cui non godono. Si direbbe che sia l'ora di un altro Boston Tea Party".

Il "Boston Tea Party" è uno dei primi episodi della rivoluzione nazionale statunitense. I cittadini di Boston travestiti da indiani si recarono a bordo di tre navi arrivate in porto e ne gettarono a mare il carico di Te — per protestare contro il dazio imposto dal governo di Londra (16 dicembre 1773).

### III.

Il primo lunedì di settembre è da circa tre quarti di secolo dedicato alla festa del Lavoro. Si chiama appunto Labor Day ed è, come il corrispondente primo maggio europeo, un giorno di gran discorsi ufficiali ed ufficiosi.

Quest'anno, sotto gli auspici del "Central Labor Council" ("Consiglio Centrale del Lavoro" di affiliazione A.F.L.-C.I.O.) v'è stata una grande parata di circa 200.000 persone, sul tratto centrale della Quinta Avenue, col sindaco Robert Wagner alla testa in funzione di "gran maresciallo", e le autorità municipali e statali sul palco delle notabilità.

Giunto davanti alla gradinata della Cattedrale, il Sindaco Wagner ha interrotto la parata per recarsi incontro al Cardinale Spellman, che ne discendeva alcuni gradini con la mano tesa, per baciare l'anello cardinalizio.

Alla gloria del lavoro!!

### IV.

Ancora una volta — per nove mesi consecutivi — alla fine del mese di agosto il Dipartimento del Lavoro ha fatto sapere che la disoccupazione rimane, negli Stati Uniti, al livello del 7 per cento della totale forza di lavoro nazionale.

Come al solito, non è indicata la percentuale di quei lavoratori che sono soltanto parzialmente occupati.

### V.

Il programma dei venti miliardi di dollari ai paesi dell'America Latina per metterla in grado di scongiurare il pericolo "castrista" mediante opportune riforme agrarie, è stato accolto con grande entusiasmo specialmente

da quei governi che seguono fedelmente la politica di Washington. Fra questi sono la Bolivia e il Perù.

Ora, il Wall Street Journal, di New York (che è il giornale dei borsisti statunitensi) pubblicava recentemente una corrispondenza di Madolin Cervantes, il quale si lamentava che la riforma agraria sia ostacolata tanto nel Perù che nella Bolivia dalla chiesa cattolica romana, che è la maggiore proprietaria di terre in quei due paesi.

"Nel Perù, diceva costui, la chiesa possiede più della metà dei terreni migliori . . . terreni che affida a partecipanti in condizioni durissime. Il mezzadro deve provvedere i semi, i concimi, gli attrezzi, pagare le tasse sulla sua parte del reddito, e pagare alla chiesa la metà del raccolto . . . esente da tasse" ("Church & State").

### VI.

Il federalismo della Repubblica Italiana è teorico: in un paese dove rimangono immutate le istituzioni monarchiche e borboniche della prefettura, della questura e dell'arma dei reali carabinieri, il governo è necessariamente accentrato nel Ministero dell'Interno sedente a Roma, checché ne dicano le costituzioni centrale e regionali.

Così l'autonomia della Sicilia è una pura e semplice utopia, tanto più che il partito maggioritario governante in Sicilia è lo stesso partito clericale che da quindici anni governa — pur non essendo maggioritario — a Roma. Tanto è vero che da alcuni anni, impossibilitata dalle divergenze interne del partito clericale a darsi un "governo" stabile, l'assemblea legislativa siciliana non è stata libera di nominarsi un presidente che potesse restare in carica abbastanza da riuscire a darsi non fosse che l'apparenza della stabilità.

Ora, dopo sei mesi di crisi, quell'assemblea ha deciso di darsi un governo di "apertura a sinistra" cioè di coalizione con il gruppo parlamentare socialista nemmano.

Ma sarà un governo effimero se l'apertura a sinistra non si ripeterà a Roma.

Non che le cose cambino. Chi governa, saranno sempre Selba e le clientele del Vaticano, . . . e il socialismo dei nemmani è anche meno concreto del federalismo della Repubblica!!

## Opinione Pubblica

Esiste una formula salvatrice a proposito di qualunque problema sociale, politico, economico, religioso morale . . . ed è: "L'Opinione Pubblica". Questa è la chiave magica di tutte le porte che si levano sulla via degli ideali che — come si suol dire — sono di tutti. E' il "leitmotiv" d'obbligo nella retorica degli oratori di tutte le classi e di ogni valore. Il santo e lo scongiuro degli avventurieri di tutte le opportunità e di tutte le sterili agitazioni. Lo spaventapasseri che sorge repentinamente con la sua bocca sarcastica, aperta dinanzi ad una moltitudine che non sa bene perchè si sia riunita in una sala o in una piazza. Solennemente o ipocritamente invocata da personaggi nei quali fu concentrata un'autorità, o consacrata da uno stato maggiore di associati per lo sfruttamento dei "sacri interessi" degli altri: di una collettività, di una nazione, di uno stato, ecc.

L'Opinione Pubblica è, ciò non ostante, una tremenda realtà costituita da milioni di individui preoccupati delle loro povere necessità, e che continuano a lavorare in condizioni spietate, fedeli alla loro opera umile e alla loro missione sempre speranzosa. Una realtà trasformata mediante la magia della retorica in qualche cosa come una sintesi, in una essenza concentrata — come quella che risulta da tutto quanto un giardino di fiori macerati e ridotti a poche gocce di profumo acuto, che si volatilizza per lungo tempo, insinuante, ossessionante . . . "Opinione Pubblica": l'aria è caricata di queste sillabe tanto correnti e pletoriche nelle relazioni sociali, che sembrano scaturire spontaneamente nel linguaggio di chi parla e sotto la penna di chi scrive.

La "Opinione Pubblica" si è effettivamente

(Continua a pagina 7)

## APPELLO

— della Delegazione Generale del Movimento Libertario Cubano in Esilio

— al Movimento Libertario di tutti i Paesi

— a tutta la Stampa Libertaria Internazionale.

Compagni:

Mentre ci ritenevamo sicuri che il compagno Luis Miguel Linsuain si trovava in salvo dalla persecuzione terribile di cui era bersaglio, da quando le nostre organizzazioni cubane si erano rifugiate in una ambasciata latino-americana dell'Avana, abbiamo ricevuto con sorpresa la notizia che questo valoroso compagno si trova, invece, detenuto sin dalla metà di luglio a Santiago de Cuba, in condizioni di assoluto isolamento e sotto l'accusa di aver preso parte ad un complotto, inventato dalla polizia politica castro-comunista, che, secondo la versione ufficiale, aveva per iscopo di attentare alla vita di Raul Castro, col quale aveva avuto varie altercazioni a proposito della sua linea comunista.

Questo "affare" è tanto mostruoso e l'accusa tanto estremamente grave da non escludersi che il nostro compagno possa essere condannato a morte e fucilato, che noi ci rivolgiamo a tutte le organizzazioni libertarie del mondo, a tutta la stampa anarchica internazionale e a tutte quelle persone che hanno accesso a non importa quale mezzo di pubblicità perchè prendano con la massima urgenza l'iniziativa di una vigorosa agitazione onde salvare la vita e rendere possibile la liberazione del compagno Luis Miguel Linsuain.

Il compagno Luis Linsuain è tenente nell'Esercito Ribelle ed ottenne i suoi gradi combattendo nella Sierra Cristal sotto il comando proprio di Raul Castro Ruz. Inoltre, questo compagno è figlio dell'indimenticabile militante anarchico spagnolo Domingo Germinal, che morì ad Alicante, in Spagna. Alla conclusione della guerra civile di Cuba con la vittoria della rivoluzione, il compagno Linsuain abbandonò le file dell'Esercito Ribelle, per ritornare alle attività sindacali nel settore industriale della sua categoria, e fu dalla maggioranza dei lavoratori nominato Segretario Generale della Federazione Gastronomica della provincia di Oriente. Come era da aspettarsi, quando i comunisti iniziarono la loro avanzata sulle organizzazioni operaie cubane, il compagno nostro venne ad urtarsi con i rappresentanti di quella tendenza in seno alla Federazione Nazionale dei Lavoratori Gastronomici, in conseguenza di che fu fatto oggetto, prima, di una campagna di vilipendio personale e, poi, fu destituito burocraticamente dal suo incarico e perseguitato dalle forze della polizia e della repressione della dittatura fidelista.

Urgiamo tutto il nostro movimento ad organizzare in ogni paese una attiva campagna in favore del compagno Luis Miguel Linsuain per mezzo della stampa, della radio e della televisione, per interessare organismi e persone amiche onde averne l'appoggio. Suggeriamo, inoltre, l'invio di telegrammi al dittatore Fidel Castro domandando la liberazione del nostro compagno, ed agli organismi internazionali che hanno per iscopo la difesa dei diritti umani.

Questo è il primo caso che presentiamo ai nostri compagni di tutti i paesi e speriamo che essi rispondano secondo la nostra grande tradizione di solidarietà nella lotta. Riteniamo opportuno indicare, per ora, che questa campagna sia limitata esclusivamente al caso del compagno Luis Miguel Linsuain. Qualora si renda necessario ampliarla in favore degli altri compagni che si trovano ostaggi in Cuba renderemo tutti edotti mediante una circolare analoga alla presente.

Nell'attesa che questo appello alla solidarietà sia accolto coll'ampiezza e con l'urgenza che il caso domanda, restiamo fraternamente e per la causa Libertaria.

Omar Dieguez (Segretario)

Miami, Florida, 29 agosto 1961

SPAGNA — 1936

# Anarchici e governo

Gli anarco-sindacalisti spagnoli entrarono nel governo della Generalitat di Catalogna il 26 settembre 1936, nel governo di Madrid presieduto da Largo Caballero il 4 novembre seguente. Diego Abad de Santillan, che fece parte del primo, così riassumeva nell'agosto 1938, i risultati di quella doppia esperienza sua e dei suoi colleghi:

“Come governanti, non siamo migliori di chiunque altro e abbiamo già provato che il nostro intervento nei governi serve soltanto a rinforzare il governamentalismo, ed in nessun modo ad appoggiare i diritti dei lavoratori contro i loro parassitari nemici economici e politici. . .”. “Non si possono servire due padroni contemporaneamente. Se siamo col popolo, non possiamo essere anche con lo stato, che è il nemico del popolo. E nel momento in cui siamo dalla parte dello stato, è lo stesso che dire che siamo contro il popolo. . .” (1).

Santillan era sin da allora un teorico dell'anarchismo; vien quindi fatto di domandarsi come mai non si sia ricordato di queste massime — che sono, dopo tutto, il fondamento della teoria anarchica fin dai suoi inizi — il 26 settembre, quando accettò di far parte del governo catalano. Le “spiegazioni” non mancano e si possono riassumere nella necessità di vincere la guerra.

“Se si fosse trattato solamente della rivoluzione” — argomentava lo stesso Santillan — “la stessa esistenza del governo non solo sarebbe stato un fattore sfavorevole, ma un ostacolo da distruggere; noi però avevamo di fronte le esigenze di una guerra violenta, con complicazioni internazionali, ed eravamo legati ai mercati internazionali e alle relazioni con un mondo statizzato. E per l'organizzazione è direzione di questa guerra, nelle condizioni in cui ci trovavamo, non disponevamo dell'organismo che avrebbe potuto rimpiazzare il vecchio apparato governativo”.

Il compagno Vernon Richards enumera poi le rinunce fatte con la speranza di poter giovare alla causa della guerra imposta da Franco e dai suoi protettori nazifascisti: dopo avere accettato lo stato, consentirono alla scioglimento delle milizie volontarie per sostituirvi l'esercito obbligatorio. “Ma quanto più abbiamo ceduto” (è sempre Santillan che parla) “per l'interesse comune, tanto più ci siamo trovati ostacolati dalla controrivoluzione impersonificata dal potere centrale”. E cioè, “certamente non a vantaggio della vittoria sul nemico”.

Continua il Richards (2):

“In questo frattempo Mosca era entrata nel conflitto e il manipolo dei comunisti che in Catalogna avevano cominciato ad assorbire i vari gruppi socialisti in unico partito, il Partito Socialista Unificato di Catalogna (P.S.U.C.), si era imbandito per il crescente controllo esercitato dagli agenti e dai tecnici russi in tutti i dipartimenti dello Stato. Era intenzione di Mosca distruggere la Catalogna rivoluzionaria, sia tagliando i rifornimenti di armi, sia con assalti diretti. Ma i tempi non erano ancora maturi e quindi non sorprende che il 25 ottobre 1936 i comunisti fossero pronti a firmare un patto di Unità d'Azione tra C.N.T., F.A.I., U.G.T. (Unione Generale dei lavoratori (socialista) e Partito Socialista Unificato di Catalogna (comunista). Il patto rappresentava un altro passo ancora verso l'accentramento completo del potere nelle mani del Governo catalano. I punti d'accordo comprendono la collettivizzazione dei mezzi di produzione e l'espropriazione senza compenso ma con la clausola: “Siamo d'accordo che questa collettivizzazione non darebbe i risultati auspicati se non fosse diretta e coordinata da un organismo veramente rappresentativo della collettività, che in questo caso non può essere altri se non il Consiglio della Generalitat in cui sono rappresentate le forze sociali”.

In altre parole, non più soltanto collaborazione politica ma totale subordinazione al governo della Catalogna di tutta quanta l'attività rivoluzionaria dei lavoratori nel campo economico.

“Accordo anche sulla municipalizzazione degli alloggi (riprende V. R.) e sulla determinazione da parte degli organi municipali dei prezzi massimi d'affitto. Accordo su un comando unico per coordinare l'azione di tutte le forze combattenti, sulla creazione delle Milizie obbligatorie trasformate in un vasto esercito popolare e sull'irrigidimento della disciplina. Accordo sulla nazionalizzazione delle banche e sul controllo operaio, attraverso le commissioni degli impiegati, di tutte le operazioni bancarie effettuate dalla Cancelleria Finanziaria del Consiglio della Generalitat. Accordo sulla: “azione comune per liquidare le dannose attività di gruppi incontrollabili che, per mancanza di comprensione o disonestà, mettono in pericolo l'attuazione di questo programma. . .”.

E qui era addirittura il seme delle giornate di maggio 1937 e delle stragi degli anarchici!! Quale sorpresa che due giorni dopo fosse tenuta “una grande assemblea pubblica per celebrare questa nuova vittoria della controrivoluzione”? A quel comizio parlarono fianco a fianco: “il segretario regionale della C.N.T., Mariano Vasquez, il futuro Ministro Anarchico della Sanità pubblica Federica Montseny, quella sinistra figura del socialismo catalano, Juan Comorera . . . ed il console Generale Russo a Barcellona, Antonov Ovsenko!

“Il patto di Unità fu per i comunisti soltanto un primo passo nel loro piano di impadronirsi del potere. Fin dal principio la piccola borghesia aveva rappresentato un blocco incerto nella attuazione della rivoluzione sociale. La C.N.T. ne aveva rispettato gli interessi ed ora i comunisti si accingevano a conquistare questi sostenitori di Companys. . .”.

Il compagno V. R. riassume il bilancio dei primi tre mesi dei rappresentanti della C.N.T.-F.A.I. al governo della Catalogna con queste parole:

“Che tragico bilancio di sconfitte si trovò di fronte la C.N.T. in Catalogna alla fine del 1936! Sconfitte non relative all'opera di collettivizzazione della quale i lavoratori avevano esteso e consolidato le prime vittorie. Le sconfitte dei lavoratori erano i successi dei politici nel trasferire, uno dopo l'altro, tutti quei poteri che, fin quando rimanevano nelle mani dei lavoratori, rendevano impossibile al governo di risollevarsi dalla sua meritata oscurità. Alla fine del 1936 Companys aveva letteralmente nelle mani il controllo, ma anch'egli avrebbe finito col pagare, per questa vittoria, un alto prezzo: ai Comunisti. E se la C.N.T. fosse rimasta estranea alla lotta politica, avrebbe potuto trarre vantaggio da tale situazione. Ma essa navigava in un mare di compromessi ed era ben lontana dal porto. Che cosa poteva esservi di più disastroso per il movimento rivoluzionario di capi tanto ciechi da poter dire con Garcia Oliver: “I Comitati delle Milizie Antifasciste sono stati sciolti perchè ora la Generalitat ci rappresenta tutti?”.

Quello della Catalogna era stato l'esperimento di laboratorio. I disastri che ne conseguivano non furono percepiti, non vollero essere veduti, e l'esperimento non tardò a servire di modello per la partecipazione degli anarcosindacalisti al governo centrale, con le conseguenze anche più disastrose che tutti sanno.

Ma torniamo al nostro autore.

\* \* \*

“Il 4 novembre 1936 quattro membri della C.N.T. entrarono nel governo di Largo Caballero: Juan Lopez e Juan Peirò come Ministri del Commercio e dell'Industria rispettivamente; Federica Montseny, al ministero della Sanità, ed il portafoglio della Giustizia fu affidato a Garcia Oliver. Nessuno di questi ministri è stato capace di dimostrare che durante i sei mesi della sua carica, la presenza al governo dei rappresentanti della C.N.T. contribuì in qualche modo a migliorare la situazione militare.

“Juan Lopez ha fatto notare l'impossibilità di concludere qualche cosa nella sfera econo-

mica quando i portafogli del Commercio e dell'Industria erano nelle mani dei Sindacalisti e l'Agricoltura e le Finanze nelle mani rispettivamente di un Comunista e di un Socialista di Destra.

“Federica Montseny ha ammesso pubblicamente che la partecipazione della C.N.T. al Governo fu un fallimento e soltanto Garcia Oliver andava in estasi descrivendo i risultati da lui ottenuti come legislatore della Giustizia. Forse egli avrebbe mostrato meno entusiasmo per le proprie scoperte rivoluzionarie nel campo della criminologia se fosse stato a conoscenza dell'opera di Enti ugualmente prudenti, sebbene in buona fede, come la Howard league per la Riforma Penale nell'Inghilterra capitalista!

“L'accettazione delle cariche governative da parte della C.N.T. fu descritta nel suo quotidiano “Solidaridad Obrera”, come: il “giorno più trascendentale nella storia politica del nostro paese”. E continua spiegando che:

“il governo, in quest'ora, come strumento “regolatore degli organismi dello stato, ha cessato di essere una forza oppressiva contro la classe lavoratrice, allo stesso modo “che lo stato non rappresenta più l'organismo “che divide la società in classi. Ed entrambi, “come risultato dell'intervento della C.N.T. “(nel governo) tenderanno ancora meno ad “opprimere il popolo. Le funzioni dello stato, “per virtù dell'accordo con le organizzazioni “dei lavoratori, saranno ridotte a regolarizzare lo sviluppo della vita economica e sociale del paese. E l'unica preoccupazione del “Governo sarà di dirigere abilmente la guerra e coordinare l'iniziativa rivoluzionaria “secondo un piano generale. I nostri compagni “porteranno al Governo la volontà collettiva “e di maggioranza delle masse lavoratrici “precedentemente riunite in vaste assemblee “generalì. Essi non difenderanno criteri parsonali o capricciosi, ma i desideri liberamente espressi di migliaia di lavoratori organizzati nella C.N.T. Si tratta di una fatalità storica che si abbatte su chiunque. E la “C.N.T. accetta questa fatalità per servire il “paese con la sua decisione di vincere presto “la guerra e non vedere deformata la rivoluzione. . .”.

Per comprendere tutto il ridicolo di questi sofismi d'occasione, spiattellati dall'organo ufficiale della Confederazione Nazionale del Lavoro per tentare di fare ingoiare ai militanti anarchici la pillola amara del ministerialismo anarchico, o sindacalista che fosse, bisogna confrontarlo con la dichiarazione ufficiale dei dirigenti stessi della C.N.T., pubblicata nel “Bollettino d'Informazione” della medesima appena due mesi prima, il 3 settembre 1936, e riprodotta nel medesimo quotidiano “Solidaridad Obrera”, dove si dicevano le ragioni della impossibilità per gli anarco-sindacalisti di partecipare ad un governo di coalizione; e, dopo avere esposte le ragioni dell'antigovernamentalismo anarchico e sindacalista, si rivolgeva un appello alla comprensione dei lavoratori di Spagna e dell'Estero con queste parole:

“Noi speriamo che i lavoratori spagnoli e stranieri comprenderanno la giustizia delle decisioni prese in questo senso dalla C.N.T. F.A.I. Discreditare lo stato è l'obiettivo finale del socialismo. Gli avvenimenti dimostrano che la liquidazione dello stato borghese, indebolito per asfissia, è il risultato dell'espropriazione economica e non necessariamente di un orientamento spontaneo della borghesia “socialista”. La Russia e la Spagna ne sono esempi viventi”.

(1) Nella rivista “Timon”, Barcellona, agosto 1938.

(2) Vernon Richards: Insegnamenti della Rivoluzione Spagnola (1936-1939), pagg. 55-63.

## Publicazioni ricevute

CONTROCORRENTE — Vol. 18 — No. 1 — Luglio-agosto 1961 — Rivista bimestrale di critica e di battaglia. Indirizzo: 157 Milk Street, Boston 9, Mass.

\* \* \*

LA PAROLA DEL POPOLO — N. 53, agosto-settembre 1961 — Volume II — Rivista bimestrale. Indirizzo: 627 West Lake Street, Chicago 6, Illinois.

## TESTIMONIANZE

## Clericalismo e anticlericalismo

Una delle dirette conseguenze della pubblica battaglia riguardante il sussidio federale alle scuole parrocchiali, è un notevole incremento del movimento anti-clericale in America, un fenomeno che durante quasi tutta la storia del paese è stato, si può dire, assente.

Come la denominazione stessa indica, l'anti-clericalismo non è una tesi, bensì un'anti-tesi. La tesi è il clericalismo che provoca l'anti-clericalismo. Le prensili e predatorie tattiche della chiesa cattolica romana ebbero come conseguenza l'aspetto anticlericale della Rivoluzione Francese del 1789. Tattiche simili hanno prodotto conseguenze analoghe nella Rivoluzione e nella Costituzione messicana del 1917. E tattiche uguali hanno prodotto risultati identici nel 1931 e nel 1936 in Spagna, sebbene la reazione clericale vi sia ora di nuovo trionfante.

\* \* \*

Nel Belgio, dove il clero sollecita continuamente nuovi privilegi, si sono avuti ripetuti tumulti sulla questione dei sussidi alle scuole parrocchiali. In Francia, le fiamme assopite dell'anticlericalismo sono state nuovamente inasprite dal recente vittorioso assalto contro la laicità dello stato, sotto il regime di De Gaulle. In Haiti il governo Duvalier e la chiesa sono alle prese sulla questione della continuazione dei sussidi governativi, con la conseguenza di un rinfocolamento del sentimento anti-clericale. Nel Messico la chiesa va rapidamente riaffermandosi sulla scena pubblica ed una nuova campagna per la risurrezione dei vecchi sussidi è da aspettarsi da un momento all'altro. Quando verrà, sarà certamente accolta da quella controffensiva tradizionale che porta il nome di anticlericalismo.

\* \* \*

Negli Stati Uniti l'anticlericalismo è destinato ad assumere, come generalmente avviene quasi sempre per tutte le altre cose, una forma propria. Non avrà caratteri di violenza o di brutalità. Sarà probabilmente immune da quelle misure estreme che hanno caratterizzato l'anticlericalismo in molti altri paesi. L'anticlericalismo americano sarà culturale, ma sarà, ciò non di meno, profondamente risoluto. E può assumere la forma di una protesta di massa tale da arrivare eventualmente sino al punto della disubbidienza civile.

La forma dell'anticlericalismo americano è bene delineata in una dichiarazione del Dott. Harold F. Fey che fu pubblicata come articolo editoriale nel "The Christian Century" del 1.º febbraio 1961:

"Il Cardinale Spellman non ha cambiato pensiero. Egli si propone ancora di obbligare protestanti, ebrei, ed altri (non cattolici) a finanziare una funzione incontrollata della chiesa cattolica romana. Tale obbligo è implicito nel potere di tassazione del governo federale per procurarsi i fondi con cui mantenere le scuole cattoliche. . . I protestanti americani non si rassegneranno mai a pagare tasse per il mantenimento delle scuole cattoliche. . . Se il Congresso è dalle presioni indotto a promulgare leggi in tal senso, noi ne contesteremo la validità nei tribunali. Se le corti, contraddicendo il loro stesso passato, finiranno per dichiarare costituzionali tali leggi, noi rifiuteremo di pagare le tasse, quale che possa essere il prezzo necessario a preservare la libertà religiosa in una società pluralistica".

Al dott. Fey, un Discepolo, fa eco il Rev. James Temington, un battista, pastore della Lincoln Park Church in Newton, Mass., il quale esprime il suo anticlericalismo con un linguaggio che ricorda Roger Williams o Martin Lutero:

"Se viene passata una nuova legge, o un emendamento alla presente legge per autorizzare aiuti finanziari alle scuole parrocchiali, io sarò in coscienza costretto a prendere la posizione di non pagare le tasse federali. . . Sono talmente scosso dalla questione dei sussidi federali alle scuole parro-

chiali che sarei perfettamente disposto ad andare in prigione per dimostrare la fermezza della mia opposizione".

Queste dichiarazioni mettono chiaramente in evidenza da che cosa abbia la sua origine l'anticlericalismo negli Stati Uniti. Non è fanatismo e nemmeno anticattolismo. E', piuttosto, la risoluzione di tenere le mani del clero lontano dal pubblico tesoro. Il giorno in cui la campagna per ottenere privilegi uf-

ficiali abbia termine, l'opposizione e il risentimento avranno termine a loro volta.

\* \* \*

Fin qui la rivista mensile "Church and State" che si pubblica a Washington, D. C. (Vol. 14, No. 6, June 1961) ad opera di un'associazione laica che porta il nome di "Protestants and Other Americans United for Separation of Church and State".

Organizzazione conservatrice in politica, in economia, in tutti i campi. Questo suo scritto dimostra tuttavia che vi sono nel paese correnti non trascurabili e risolte a non lasciare libero passo alle meditate rapine della gerarchia cattolica-romana.

## Il sistema rappresentativo

Il sistema rappresentativo è un espediente politico mediante il quale la borghesia tenta di realizzare il principio della sovranità popolare senza abdicare ai suoi privilegi di classe dominante.

L'idea della sovranità popolare è riuscita a prevalere, nel suo significato moderno, in seguito alle rivoluzioni del diciottesimo secolo. Prima dall'ora, la sovranità risiedeva nel monarca, nelle caste nobiliari e teocratiche, i quali la detenevano e l'esercitavano per diritto di conquista, per diritto ereditario o in virtù d'una mistica investitura divina, in ogni caso in virtù della forza bruta.

Quando il Terzo Stato insorto abbattè la potenza dell'aristocrazia e, decapitando il re, distrusse il mito della divina investitura dei monarchi, la borghesia, erede delle ricchezze che avevano appartenuto ai signori dell'antico regime, cercò un sistema che le permettesse di legalizzare i privilegi assicuratisi mercè, soprattutto, l'azione insurrezionale del popolo, e di giustificare l'esercizio del potere politico, senza di cui non avrebbe potuto a lungo conservare il monopolio di tali ricchezze.

Tale sistema trovò innestando all'idea della sovranità popolare l'idea della rappresentanza, con cui il popolo sovrano affidava le funzioni del potere ad un personale eletto per periodi più o meno lunghi, ma in ogni caso appartenente alla classe borghese.

L'idea della rappresentanza è indipendente dall'idea della sovranità popolare ed ha origini diverse. Mentre questa è nata nel crogiuolo della rivoluzione, quella è sorta nelle più dense tenebre del medioevo.

"L'idea dei rappresentanti — scrive Gian Giacomo Rousseau (1) — è moderna: ci viene dal governo feudale, da quell'unico e assurdo governo, nel quale la specie umana viene degradata, e il nome d'uomo disonorato. Nelle antiche repubbliche, ed anche nelle monarchie, il popolo non ebbe mai rappresentanti: neppure conosceva questa parola. E' assai strano che a Roma, ove i tribunali erano tanto sacri, non si sia neppure pensato che essi potessero usurpare le funzioni del popolo, e che, in mezzo a una moltitudine così grande, non abbiano mai tentato di trascurare di testa loro un plebiscito. . . Presso i greci, tutto quello che il popolo doveva fare lo faceva da sé; infatti era continuamente radunato sulla piazza. . .".

I greci, dunque, concepirono la democrazia non solo come sovranità, ma anche come governo diretto del popolo, cosa che non suscitava problemi insolubili, perchè, essendo le repubbliche democratiche della Grecia fondate sull'economia schiavista, soltanto gli uomini liberi erano cittadini e costituivano il popolo, il quale era dispensato dalla necessità del lavoro materiale, eseguito dagli schiavi, e aveva tutto il tempo di dedicarsi alla cosa pubblica.

La democrazia moderna è diversa. L'emancipazione dalla schiavitù e dal servaggio eleva lentamente tutti gli uomini alla dignità di cittadini, creando un problema di numero che anticamente non esisteva.

Ma il sistema rappresentativo si è andato sviluppando indipendentemente da questo problema. Prima ancora che gli schiavi emancipati aspirassero alla dignità di cittadini, i monarchi sentirono la necessità di dar loro l'illusione di partecipare alla cosa pubblica. Un anarchico francese del principio di questo

secolo, O. Dubois, scriveva in proposito:

"Il sistema rappresentativo fu cosa ignota alle antiche civiltazioni. Le sue origini rimontano all'oscura epoca del medioevo, allorchè il cristianesimo e la feudalità si dividevano la direzione del gregge umano. La posizione dei "villani" diventava alle volte insopportabile, essi delegavano qualcuno dei loro a presentare la lista delle loro lamentele al signore. Questi poveri paria personificavano allora, di fronte al diritto assoluto e divino, la miserabile esistenza della gleba governata. Era la prima rappresentanza; l'Inghilterra ne fu la culla. Appena terminata la sua missione, questa misera delegazione si scioglieva; e non si sa precisamente per quale oscuro lavoro dei secoli, si sia trasformata nelle potenti assemblee parlamentari ordinarie" (2).

S'ingannerebbe, tuttavia, chi supponesse che le delegazioni dei villani avessero, in quei lontani tempi di assolutismo regio, origini spontanee. E' più probabile che i villani malcontenti ricorressero alla rivolta che alla petizione al sovrano per mezzo di rappresentanti scelti di comune accordo, i quali sarebbero esposti a perder la testa se il sovrano avesse trovato insopportabile il loro ardire.

Negli archivi della monarchia inglese si trovano le documentazioni di più umili e tutt'altro che democratiche origini del sistema rappresentativo. Vi si trova, per esempio, un'ordinanza del re Enrico III, che risale al 1254.

I nobili — i Lords temporali e spirituali — vanno ancora oggi personalmente e di diritto a sedere in Parlamento, dove rappresentano se stessi e la classe che insieme costituiscono. Col documento suaccennato, Enrico III invitava i Lords a prendere il loro posto nel Parlamento e, inoltre, impartiva agli sceriffi di tutte le contee del regno, l'ordine di provvedere a che "si presentino davanti al Consiglio del Re due buoni e discreti Cavalieri che gli uomini della contea avranno scelto a questo scopo, in luogo e vece di tutti loro, onde esaminare insieme ai Cavalieri delle altre contee quali aiuti dare al re" (3).

Qui si trova già l'essenza del sistema rappresentativo in regime di privilegi economici e politici. Non sono i villani che prendono l'iniziativa di mandare i propri rappresentanti al re; ma è il re che ordina, per mezzo dello sceriffo, l'invio dei rappresentanti al Consiglio, e non vuole che siano villani, prescrive che siano "buoni e discreti cavalieri". Il re vuole che i fondi che saranno stanziati in suo favore abbiano il consenso dei rappresentanti del popolo, ma lo sceriffo deve vigilare a che tali rappresentanti siano persone per bene, cioè ligie al re. In altre parole, il re si preoccupa non già che i rappresentanti eletti dalle contee rappresentino gli uomini delle contee stesse; si preoccupa, invece, e prescrive che rappresentino gli interessi del re.

\* \* \*

La finzione della rappresentanza politica è già trasparente in quel vecchio documento. Nella generalizzazione attuale del sistema rappresentativo cambiano i nomi, ma la sostanza è la stessa. Il popolo sovrano elegge i suoi rappresentanti, ma i suoi rappresentanti — come i buoni e discreti cavalieri di Enrico III d'Inghilterra — devono essere innanzitutto buoni cittadini, devoti all'ordine costituito, cioè rispettosi del diritto della pro-

prietà privata, dei monopoli capitalistici della ricchezza sociale, dell'autorità dello Stato, vale a dire devono rappresentare non la volontà, le aspirazioni o gli interessi di coloro che li eleggono, ma il dominio, l'autorità e i privilegi che l'ordine costituito consacra e protegge.

“Il governo rappresentativo — scrive Pietro Kropotkin — è un sistema elaborato dalle classi medie per guadagnare terreno rispetto al sistema monarchico, mantenendo nello stesso tempo ed aumentando il proprio dominio sui lavoratori. Il sistema rappresentativo è la forma caratteristica del dominio delle classi medie. Ma neppure i più ardenti ammiratori di questo sistema hanno mai seriamente sostenuto che un parlamento o un corpo municipale rappresenti proprio una nazione o una città; i più intelligenti fra di essi comprendono benissimo che ciò è impossibile. Sostenendo il governo parlamentare le classi medie hanno semplicemente cercato di elevare una diga fra se stesse e il monarca, o fra se stesse e l'aristocrazia terriera, senza accordare la libertà al popolo. E' tuttavia evidente che, a mano a mano che gli uomini acquistano la coscienza dei propri interessi, e la varietà di tali interessi aumenta, il sistema rappresentativo si rivela inadeguato. Questa è la ragione per cui i democratici di tutti i paesi si affannano a cercare palliativi o correttivi che non riescono a trovare. Provano il Referendum e scoprono che non vale; blaterano di rappresentanza proporzionale, di rappresentanza delle minoranze e d'altre utopie. In una parola cercano l'impossibile, cioè un modo di delegazione che rappresenti l'infinita varietà degli interessi d'una nazione; ma sono forzati ad ammettere che sono su d'una falsa strada e la fiducia nel governo rappresentativo a poco a poco svanisce” (4).

Gli anarchici non sono i soli che muovono critiche al sistema rappresentativo di governo. Nel nostro tempo, noi siamo stati testimoni non solo della critica ma dell'offensiva sanguinosa degli assolutisti di governo, contro il sistema rappresentativo, i quali non sono per poco riusciti a cancellare dalla faccia della terra le conquiste della rivoluzione politica, per restaurare l'assolutismo totalitario del sistema monarchico ed oligarchico di governo. E non è detto ancora che di quella loro offensiva qualche cosa non rimanga nella vita pubblica delle generazioni future.

Il potere politico ha le sue radici nel potere economico e, finché questo rimanga monopolio di piccole minoranze onnipotenti, è fatale che sia utopico sperare nel trionfo d'una vera democrazia, dove la gestione della cosa pubblica sia veramente opera del popolo a beneficio del popolo stesso.

Il sistema rappresentativo è, in ultima analisi, un congegno ideato per dare ai governanti, privati dell'investitura divina, le apparenze d'una investitura popolare. Chi non si accontenta delle apparenze e cerca la sostanza nei rapporti umani, deve necessariamente trovare a che ridere sulle illusioni di cotesto congegno.

\* \* \*

Gian Giacomo Rousseau, che fu certamente uno dei fondatori del pensiero democratico, è risolutamente contrario al sistema rappresentativo. “Se c'è da andare a combattere — scrive il Rousseau — essi (i cittadini) pagano truppe e se ne rimangono a casa; se si deve andare a consiglio, eleggono dei deputati e se ne rimangono a casa. A forza di pigrizia e di danaro, hanno infine dei soldati, per asservire la patria e dei rappresentanti, per venderla”.

“La sovranità — continua Rousseau — non può essere rappresentata, per la stessa ragione per cui non può essere alienata; essa consiste essenzialmente nella volontà generale, e la volontà non si rappresenta; essa è la medesima o un'altra; non c'è via di mezzo. Perciò i deputati del popolo non sono né possono essere i suoi rappresentanti. . . . Il popolo inglese si crede libero, ma s'inganna molto; non lo è che durante l'elezione dei membri del parlamento: finita l'elezione è schiavo, non è più nulla. Nei brevi momenti della sua libertà, l'uso che ne fa gli fa meritare di perderla” (5).

In Svizzera, dove l'influenza di Rousseau è maggiore, il referendum è, infatti, usato più largamente che in qualunque altro paese

democratico; ma, come bene osserva il Kropotkin, il referendum non risolve il problema della democrazia. Il popolo è chiamato a pronunciarsi su proposte formulate da piccoli gruppi di interessi e di partiti speciali, è tenuto a dire col voto se li approva o li respinge, ma non ha facoltà di modificare quelle proposte; e quando queste siano accettate dalla maggioranza, il governo è tenuto ad imporne a tutti il rispetto, anche alle minoranze avverse, interpretandole, s'intende, coi suoi particolari criteri di gruppo dominante.

Carlo Pisacane, uno dei precursori dell'anarchismo, considera assurdo il sistema rappresentativo: “Dichiarare — scrive egli — un governo rappresentante la pubblica opinione e la pubblica volontà è lo stesso che dichiarare una parte rappresentante del tutto”.

Nel campo socialista autoritario le critiche al sistema rappresentativo, fatte dal Rittinghausen circa un secolo fa, conservano tutto il loro valore anche oggi.

“Il sistema rappresentativo — scriveva il Rittinghausen nel 1849 — è un avanzo della antica feudaltà, avanzo che avrebbe dovuto cadere sotto i colpi della prima rivoluzione francese. Aveva la sua ragion d'essere quando la società era un composto di corporazioni d'ogni specie, che davano ai loro deputati un mandato determinato; non ha più ragion d'essere oggi che le corporazioni sono scomparse. Con lo spirito del medioevo, con la

causa, il popolo avrebbe dovuto eliminare l'effetto. . . .

“La rappresentanza nazionale — continua il Rittinghausen — è una finzione. Il delegato non rappresenta che se stesso, perché vota secondo la propria volontà e non secondo la volontà dei suoi mandatari. Può dire “sì” quando questi direbbero “no”, e lo farà nel più gran numero dei casi. Dunque la rappresentanza non esiste, a meno che si voglia chiamare così l'azione d'urtare l'interesse e l'opinione di coloro che si pretende di rappresentare. . . .”

Ma, continua il Rittinghausen: “Vi fosse pure una vera rappresentanza per mezzo di qualche fenice introvabile di deputato, la maggioranza degli elettori del paese non sarebbe mai rappresentata, e la metà press'a poco dei elettori si troverebbe nello stesso caso grazie al funzionamento delle assemblee in maggioranza e opposizione. . . .” (6).

M. S.

(1) G. G. Rousseau, *Il contratto Sociale*, Cap. XV.

(2) *Cronaca Sovversiva*, Barre, Vt., 7 ottobre 1905.

(3) *The Encyclopedia Britannica*, voce: *Representation*.

(4) *Free Society*, Chicago, Ill., July 7, 1901.

(5) *Il Contratto Sociale*, Cap. XV.

(6) *Cronaca Sovversiva*, Lynn, Mass., 21 nov. 1904.

## IL SOGNO

Tutti noi durante il sonno formuliamo delle immagini nel cervello che chiamiamo sogni. La maggior parte di essi non li ricordiamo, al più gli ultimi forgiati verso l'alba. Questa attività nell'organismo, che apparentemente riposa, non ha nulla di eccezionale; da che . . . anzitutto il cuore fortunatamente continua a battere, a rilento è vero, ma dando un efficace ritmo alla circolazione del sangue; poi vi è la respirazione, poi vi sono i processi digestivi, che so altro.

Mentre la biblioteca delle memorie cessa per alcun poco di registrare nuove impressioni, una parte del cervello va ad aprire taluno dei volumi colà schedati, e, a caso, riprende or un fatto da questa scansia, ora un altro da altra vetrina; di più, sia affetto da miopia o sia presbite, nel rilevarli, qui li ingrandisce, là li impicciolisce o ne toglie solo qualche particella frammentaria. Il tutto si accavalla in una storia sovente inverosimile, in un film realistico o romantico, ed il sogno è bello e fatto, con svolgimenti che sovente ci fanno sorridere a ripensarci. Non sempre. Ho ancora, in qualche angolo perduto, una raccolta di sogni miei trascritti all'alba, durante un periodo di ricerche in tal tema, e non tutti sbalorditivi; anzi vi sono persino dei progetti urbanistici non privi di una certa originalità, discutibile, ma non del tutto idiota; e persino la soluzione di un problema molto semplice di meccanica, quale avrebbe potuto essere risolto da un primitivo, se lo se fosse proposto.

Ma questa notte, sognando, mi è capitato un fatto nuovo caratteristico, quasi una guida a passare dal sogno al pensiero.

A quel pensiero che è il maggior mistero che l'uomo incontra, del quale stupisce, fino a farlo rimontare ad uno spirito astratto vivente con noi. Il che per i cristiani è l'anima.

Sognavo di trovarmi assieme ad un Tizio che stava cercando, in un panierino ricolmo di scartoffie, non so quali dati di una pratica in corso. Di scartoffie, alcune di valore del resto, me ne aveva inviate alcuni giorni prima dal Canada l'amico Guarnaschelli ed io mi ero fatto un buon mal di testa nel percorrere una trentina di ritagli ivi contenuti.

Quando ad un certo punto ecco che, sul panierino colmo di carte, cominciano a scendere delle gocce d'acqua, aumentano, piove.

Non eravamo all'aperto, come facesse a piovere, mistero, era così; nulla da protestare. E con tale memoria mi svegliai poi all'alba.

Sono tre mesi che qui non piove. Tutto è secco ed invoca disperatamente l'acqua che il mio motore riesce a fornire a stento.

Esco, ed ho l'impressione che la terra sia

più grigia del solito candore desertico che da settimane la colora. Guardo e riguardo, alla fine vado a vedere in casa là dove, di solito, una petulante gocciolina mi fa da pluviometro. La macchia c'era. Aveva, poco, ma aveva piovuto nella notte.

Me ne ero accorto? Ma certo; solo che questa sensazione non la avevo controllata. Sensazione che si prova del resto solo nella mia casa (chiamiamola così) il cui tetto è formato dal tetto di tre vagoni ferroviari demoliti, coperti da cartone incatramato; dove la cassa sonora dell'interno fa risuonare la più modesta goccia che scende . . . dal cielo.

Il cervello aveva fissata questa sensazione, senza darmene alcuna coscienza, il sogno l'aveva subito utilizzata.

Ora, questo tratto di unione fra la realtà ed il sogno si era così ben stabilito, che, se non fossi uscito di casa, avrei attribuita la pioggia improvvisa sulle carte, che il Tizio stava compulsando, come ad una qualsiasi bizzarria del sogno stesso.

E viceversa il tutto si ingranava perfettamente, fra il sogno ed il pensiero, così che stava come anello di congiunzione, estremamente logico, fra queste due forme apparentemente distaccate fra loro.

Riuscire a rendersi ragione che il nostro pensiero non è che un prolungamento controllato del sogno notturno, durante il sonno, spiega moltissimo, direi esaurientemente quanto poi, liberato da ogni assurdità, si eleva fino ai massimi umani.

Liberato da ogni assurdità; da che, quando pensiamo, rigettiamo nel ridicolo quanto stona con l'immagine in corso e depuriamo l'immagine da elementi contraddittori e andiamo a pescare nella biblioteca delle memorie, non più a caso, ma là dove esistono testi che si rianodano al tema principale in modo coerente.

Il che non tutti fanno, purtroppo, pensando cose impossibili; come avviene per gli utopisti, per generosa che sia la loro imagine; come lo fanno gli innamorati, nell'esaltare le doti della loro Dulcinea.

Posto il pensiero sulle rotaie di un sogno controllato, il ciclo non presenta una grinza, il sogno restando il tentativo inconscio, automatico, senza ombra di pudore, direi, dell'encefalo; ed il pensiero lo stesso meccanismo posto con le spalle al muro, dal diencefalo, l'organo appunto recente caratteristico umano.

L'enorme varietà dei pensieri umani non sorprende allora, ed è necessario, per giustificarli tutti, il risalire a quale biblioteca di memorie il singolo si riferisce: memorie o, se volete, esperienze. La libertà di pensiero divenendo un tutto con l'io, non fatto sotto misura, ma uno per uno impastato di diffe-

renti dati di ereditarietà, posto in un suo particolare ambiente.

I sogni dei mistici richiamano, anche ad occhi aperti, le impressioni avute da fanciulli, di paure e speranze, di fiamme infernali o gioie paradisiache; fino a che altre impressioni di realtà contrastanti non vi si oppongono, il mistico segue il suo sogno senza vergognarsene.

Farlo ragionare è impossibile, se egli rifiuta di prendere atto dei fatti nuovi. Di più, egli arriverà a dire che crede ragionando, se la ragione è un metodo, il metodo di avvicinare quello che si sa.

Il pensiero, quale ultimo stadio attuale della evoluzione della materia è superiore ad ogni elogio; ahimè, serve ad ogni incolto, per quanto incolto egli sia, serve però ad ogni superamento delle più difficili situazioni, se nutrito di un massimo di esperienze, di conoscenze.

Liberare il pensiero dalla schiavitù di uno spirito, di un'anima, di sentimenti, di impulsi, è quanto la vita ci permette di fare; quanto forse solo la giustifica.

D. Pastorello

4-8-'61

P. S. — A ciascuno il suo. Le due puntate sopra "Gli Anarchici" pubblicate nell'"Adunata" sull'ultimo numero di giugno ed il primo del luglio scorso sono state tolte dal testo italiano dell'Enciclopedia del Faure curato da Amedeo Vannucci a Livorno e tradotto, per il terzo fascicolo, dal nostro collaboratore Domenico Pastorello.

## Opinione Pubblica

(Continuazione dalla 3.a pagina)

convertita in una realtà distinta da qualunque altra, da quella che fa e lavora e soffre: una realtà astratta, per così dire, che domina il mondo come una occulta minaccia, come un fantasmagorico uccello di rapina, invisibile, ma il cui ologgiare sentiamo intorno a noi, in ogni momento e in ogni luogo.

Quando mai comprenderemo il significato attivo e rinnovatore di questa espressione? Quando saremo in grado di ridarle la freschezza e la salute, il sapore genuino di frutto supremo dell'esistenza sociale? Poiché ora essa deambula per le strade come una cortigiana che si dà a tutti ed a nessuno. Ed è anche come la schiuma del mare in burrasca; o come la mosca che si ferma sulle corna del buò aggiogato all'aratro; o come la perla falsa sulla fronte di una bella donna che non ha bisogno di nessun ornamento.

Quando strapperemo i veli delle illusioni che avvolgono questa "Opinione Pubblica" per arrivare a toccare, dolorosamente ma con ferma e lucida sicurezza, la sua realtà immediata, permanente e, ad onta di tutto, inedita? Quando sapremo ridurre questa fiera apocalittica dalle bocche e dalle zampe innumeri, ad un semplice essere umano, ad una personalità degna e libera? Quando perverremo a riconoscere, sotto il suo cinismo e il suo libertinaggio, la severa dignità della vita: quella dell'individuo, del solitario, eppur solidale con gli altri individui, con i suoi fratelli? E quando si convertirà cotesta "Opinione" in problema di coscienza vissuto da ogni essere umano?

— Tutto ciò avverrà quando l'essere umano parlerà esso solo a se stesso. Quando egli stesso saprà rispondere come una realtà viva ad un'altra realtà viva. E quando tutte queste unità coscienti si riuniranno in una unità suprema. Unità che non sarà già una "Opinione Pubblica" astratta, artificiale o fantastica, ma bensì una realtà collettiva dalla quale nessuno sarà escluso, e nella quale nessuno sarà falsificato, annientato o semplicemente ignorato dai sacerdoti usupatori della vera Opinione. Giacché questa Opinione Pubblica trova finalmente la sua espressione concreta nell'azione, nel fatto libero e diretto — e la sua Parola, grido di vittoria, risuonerà in tanti petti quanti costituiscono la nuova comunità umana: cosciente, volitiva e creatrice. . . .

Eugen Relgis

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

\*\*\*

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

\*\*\*

New York, N. Y. — Venerdì 15 settembre, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William Str.) avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune alle 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

\*\*\*

East Boston, Mass. — I compagni che frequentano il nostro locale sono invitati ad intervenire alla riunione che avrà luogo la sera di Venerdì 15 settembre alle ore 8:00 P.M. per discutere di cose necessarie che interessano noi tutti. — Il Circolo Aurora.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Domenica 24 settembre, alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo l'ultima scampagnata estiva, con cibarie e rinfreschi.

L'entrata è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ha posti disponibili è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo ci intratteremo nella sala. — I Refrattari.

\*\*\*

Los Gatos, Calif. — Il picnic dell'uva che per molti anni ebbe luogo a Pleasanton, sarà tenuto questa volta al Wildwood Park, a Saratoga, domenica primo ottobre prossimo.

Codesto splendido parco coi suoi alberi giganteschi, con la comoda ombrosa piattaforma per ballare e la larga spianata per il parcheggio delle automobili, oltre le altre comodità, è ormai conosciuto da tutti i nostri compagni, che aspettiamo con le loro famiglie, per una giornata di svago e di solidarietà. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Per giungere sul luogo seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta Strada, ove un cartello indica di voltare a destra, passare il ponticello e si è sul posto.

Due corse di autobus partono da San Francisco per Saratoga dalla Greyhound Station alle ore 7:20 e alle ore 10:30 antimeridiane.

Resta inteso che, come al solito, i nostri esperti cuochi prepareranno un buon pranzo per mezzogiorno, con rinfreschi provvisti dagli iniziatori.

Chi non può recarsi al picnic e voglia inviare contribuzioni può inviarle ad Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, Calif. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

New York City — La filodrammatica "Pietro Gori" diretta dal compagno Pernicone, darà il giorno di domenica 8 ottobre 1961 — alla Arlington Hall — una recita comprendente:

- I: L'ASSOLTO — lavoro sociale di Camillo Antonio Traversi.
- II: ALTALENA DELLA VITA — scherzo comico di Ladislao Fodor.
- III: TENEBRE ROSSE — capolavoro drammatico antimilitarista di Arturo Giovannitti.

\*\*\*

New London, Conn. — Informiamo i compagni del Connecticut e degli stati vicini, che la festa autunnale nella sede del nostro gruppo avrà luogo quest'anno nella giornata di domenica 15 ottobre p. v.

I compagni sono pregati di tener presente questa data. — I Liberi.

\*\*\*

Chicago, Ill. — La scampagnata del 27 agosto in Chicago Heights a beneficio de "L'Adunata" ha dato il seguente risultato: Entrate \$259; Spese \$3,26; Avanzo \$175,74. Un caldo ringraziamento a tutti. — I Promotori.

\*\*\*

Miami, Florida — Domenica 3 settembre v'è stato qui un picnic e la colletta è stata di \$105 che di comune accordo furono così divisi: per "Volontà" 25; per "L'Adunata" 80. — Il Gruppo di Miami.



## AMMINISTRAZIONE N. 37

### Abbonamenti

Kenmore, N. Y., V. Di Bona \$4; New Haven, Conn., V. Di Lallo 3; Santa Barbara, Calif., E. Gilberti 3; Totale \$10.

### Sottoscrizione

Avon, Conn., F. Longhi \$5; Chicago, Ill., come da Comunicato I Promotori 175,74; New Haven, Conn., V. Di Lallo 2; Chicago, Ill., P. C. Di Giovanni 5; Newburgh, N. Y., Ottavio 3; Mishawaka, Ind., A. Casini 10; Miami, Fla., come da Comunicato II Gruppo di Miami 80; Cleveland Ohio, A. Pistillo 10; Chicago, Ill., P. Berardi 2; Santa Barbara, Calif., E. Gilberti 12; Totale \$304,74.

### Riassunto

Uscite: Spese N. 37	465,50	
Deficit precedente	354,44	
		819,94
Entrate: Abbonamenti	10,00	
Sottoscrizione	304,7	314,74
		505,20
Deficit dollari		505,20

## Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTÀ' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi  
Rivista mensile.

UMANITÀ' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.  
Settimanale.

IL LIBERTARIO — Quindicinale anarchico — Piazza G. Grandi, N. 4 — Milano.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadiario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596, — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX — Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16 rue Montyon, Paris 9, France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibaken, Japan.

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires (R. Argentina).

EL LIBERTARIO — Lain Diez, Casilla de Correos 13303 — Santiago (Chile).

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.

BREFREIUNG — Willy Huppertz, Winkhauserweg 64, Mulheim-Ruhr (Deutschland).



## Istruzione superiore

Incomincia in questi giorni l'anno scolastico 1961-62. Le scuole pubbliche (elementari e medie) incominciano la prima metà di settembre, le scuole superiori (collegi e università) nella seconda metà del mese.

Il "Times" di New York pubblicava la settimana scorsa una delle sue mappe documentarie dimostrante la proporzione approssimativa della popolazione dei collegi e delle università per il nuovo anno scolastico e la sua distribuzione geografica.

La percentuale dei giovani che, completata la High School continuano la propria istruzione sarebbe quest'anno di 43 per cento, e la popolazione totale degli studenti di collegio e di università sarebbe di 3.910.000.

Dal punto di vista geografico, gli stati della Confederazione sono divisi in tre categorie: quelli che hanno una popolazione universitaria superiore al 31% della popolazione compresa fra i 18 e i 24 anni; quelli che hanno una popolazione studentesca compresa fra il 21% e il 30% della rispettiva popolazione dai 18 ai 24 anni di età; e quelli la cui popolazione studentesca iscritta a collegi o a università è inferiore al 21% della rispettiva popolazione compresa fra i 18 e i 24 anni di età.

Alla prima categoria appartengono tre soli stati. Il primo posto è occupato dallo stato di Utah, (lo stato Mormone) con 37,9 per cento della propria popolazione dai 18 ai 24 anni iscritta ai collegi e alle università. Segue la California con 32,1 per cento; poi il Massachusetts con 31,3 per cento.

Alla seconda categoria appartengono 25 stati, quasi tutti situati al centro settentrionale del Paese, eccezion fatta per l'Arizona, che confina col Messico.

Alla terza categoria appartengono tutti gli stati del South schiavista a densa popolazione negra, gli stati industriali del Delaware e del New Jersey, i due stati settentrionali del Maine e dell'Idaho entrambi principalmente agricoli, e il Nevada che è il paese degli esperimenti atomici e delle bische di Reno e di Las Vegas. Al livello infimo di questa categoria stanno: la Carolina del Sud con appena 12,5 per cento dei giovani compresi fra i 18 e i 24 anni iscritti alle scuole superiori, la Georgia con 12,8%, la Virginia con 14%, la Carolina del Nord con 14,6%, l'Alabama con 15%.

I due nuovi stati di Alaska e Hawaii non sono inclusi nel calcolo.

In ogni modo, la dimostrazione è conclusiva: l'istruzione superiore è più diffusa là dove le istituzioni politiche e sociali sono meno retrive; ed è, per converso, più arretrata e ristretta là dove le istituzioni politiche economiche e sociali sono meno progredite per la generalità dei cittadini.

Significativo sembra, inoltre, il fatto che lo stato in cui la istruzione superiore è più diffusa è lo Utah, (che non è lo stato più popoloso né il più ricco, né il più industriale) lo stato cioè che ha una popolazione professante una religione minoritaria, che fu durante tutto un secolo accanitamente perseguitata dal rimanente del paese cattolico e protestante.

## Privilegi sacri

Ciò che ha principalmente ridotto ad un'ironia la costituzionale separazione della chiesa dallo stato negli Stati Uniti è la catena presso che illimitata dei privilegi che i pubblici poteri sono soliti accordare alle chiese ed alle loro istituzioni classificate come religiose. Come tutti gli enti operanti a scopo di beneficenza, le organizzazioni religiose sono esenti dalle tasse sui profitti. Forti di questa esenzione, le organizzazioni religiose e specialmente le cattoliche hanno fi-

nito per rendersi immuni da qualunque intromissione del fisco, il che non sarebbe dopo tutto la flagrante ingiustizia che realmente è se la stessa immunità fosse accordata agli altri operanti sul medesimo terreno.

A questo proposito Paul Blanshard, un ex-funzionario dell'antica amministrazione municipale di New York, ai tempi di La Guardia, ed ora specializzato nel seguire le gesta del clero cattolico statunitense, ha recentemente rivelato le scappatoie a cui ricorrono i fabbricanti ecclesiastici di liquori commerciali della California.

Secondo un dispaccio dell'Associated Press dalla California, circa 40 per cento del "brandy" (acquavite) consumato negli Stati Uniti è prodotto dai "Christian Brothers" della California i quali sono attualmente in lite con i rappresentanti del governo federale, circa il pagamento della tassa sui profitti, tassa che i "fratelli cristiani" di quella ditta non si considerano tenuti a pagare in quanto gestori di una istituzione religiosa legalmente esente dal pagamento delle tasse.

Proprietario della ditta "Christian Brothers" è l'Istituto De La Salle, della California, il quale ha intentato procedimento giudiziario presso la corte federale della California Settentrionale per ottenere dal Dipartimento del Tesoro U.S.A. la restituzione di \$490.000 pagati come tassa sui profitti degli anni 1952, 1953 e 1956 calcolati nella somma complessiva di \$3.250.000. I rappresentanti del governo federale sono naturalmente devoti a Cristo ed alle sue sante religioni; ma quando si tratta di quattrini, sono piuttosto duri a mollare. E considerando che la produzione alcoolica dei Christian Brothers è commerciale; che, esenti da tasse, sarebbero in grado di fare agli altri produttori di consimili liquori quella che in linguaggio mercantile si chiama "concorrenza sleale"; e che, riconosciuto il dovere di rimborsare quella somma, si renderebbe necessaria la restituzione di tutte le altre somme pagate a titolo di tasse sul reddito dai Christian Brothers, che si fa salire ad oltre sette milioni di dollari dal 1852 in poi, gli amministratori del Dipartimento del Tesoro puntano i piedi e promettono di cercare una definitiva sentenza dal supremo tribunale degli Stati Uniti.

Il Blanshard cita anche altri esempi di profitti commerciali su cui i preti rivendicano l'esenzione. L'Università cattolica di Loyola, avente sede in New Orleans, possiede una stazione di radioemissione in quella città, che le ha reso fino a mezzo milione di dollari netti ogni anno. E non paga tasse, con grande risentimento del "Wall Street Journal", patrocinatore indefesso di tutti gli affaristi, il quale lamentava fin dal 18 agosto 1959, che la stazione della suddetta Università è; da tale esenzione messa in condizione di poter vendere i suoi servizi ai provveditori di annunci commerciali, ad un prezzo inferiore del 10 per cento di quello che esigono le concorrenti stazioni-radio.

Dove si vede come gli affari e la religione siano strettamente intrecciati e come le buo-



ne regole della "libera concorrenza" siano intralciate dai privilegi particolari che l'autorità dello stato elargisce nel nome della religione o di altri analoghi miti ai suoi preferiti.

## Discorso papale

Parlare con serietà di un discorso come quello pronunciato da Papa Roncalli a Castelgandolfo la scorsa domenica, a quelle 15.000 persone che i dispacci giornalistici dicono essersi raccolte nel salone e nella piazza della villa per ascoltarlo, non è cosa facile per uno che si sforza di parlare logicamente ed ha da lungo tempo persa l'abitudine del linguaggio ieratico dei taumaturghi e degli ispirati.

Soltanto il primo periodo di quel discorso fa perdere ogni contatto con la realtà, sì che, a meno di non essere ubbriachi od ipnotizzati dalla fede che paralizza il cervello, si è costretti a domandarsi se quelle non siano le parole di un demente o quelle di un ciarlatano. Sentitelo:

"In possesso della saggezza e della pienezza della paternità quale umile successore di San Pietro e custode del deposito della fede — che rimane sempre il grande libro divino aperto a tutti gli uomini di tutte le nazioni — e conseguentemente anche custode del vangelo di Cristo, noi riteniamo opportuno offrire qualche concreta riflessione personale sulla presente situazione del mondo, in quanto è sorgente d'incertezza e di paura".

Dica pure se ha qualche cosa da dire ma perchè vantare la propria saggezza di cui non può che essere giudice prevenuto, e professarsi padre in pieno, mentre in realtà non ha figli — e se ne ha, li nasconde?

Ma se è falsa l'umiltà con cui si presenta, più falsa ancora è la posizione che assume per se e per la chiesa di cui è il capo supremo.

Il discorso del papa ha voluto essere — come dicono i grossi titoli dei giornali — un appello ai governanti del mondo perchè evitino una guerra in cui sarebbero impiegate spaventose armi di distruzione e di rovina. La chiesa cattolica, ha detto, "non può restare indifferente di fronte alle sofferenze umane" ed appunto per questo rivolge ai governanti "un appello perchè si rendano conto della tremenda responsabilità che devono assumersi davanti al tribunale della storia".

E questo è il colmo.

La chiesa, se vuol parlare di storia e di responsabilità, farebbe meglio a pensare alle proprie; e poichè cerca di farle dimenticare occupandosi di quelle degli altri, bisogna che qualcuna pensi a ricordarle.

La chiesa di Roma ha sempre pescato nel torbido, e nel tempo nostro vi ha pescato e vi pesca più di molte altre epoche.

Non abbiamo bisogno di andar lontano. La chiesa di Roma è stata la madre — e la sola beneficiaria — del fascismo in Italia, del nazismo in Germania, del falangismo in Spagna, della dittatura di Salazar nel Portogallo, di Petain in Francia, della forza e della reazione dappertutto.

E che fa, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, se non instigare alla santa crociata del mondo occidentale contro le eresie teologiche e politiche del mondo orientale — ed instigare alla guerra civile dei fedeli contro gli infedeli, degli sfruttatori contro gli sfruttati, degli schiavisti contro i libertari?

Per consigliare i governanti, particolarmente i governanti europei, a fare una politica di pace, Giovanni 23 non aveva bisogno di prendere pose teatrali o di inscenare cerimonie coreografiche. In Europa sono tutti suoi seguaci e in gran parte sagrestani suoi; persino negli Stati Uniti la chiesa romana è assunta ad una grande influenza nelle leve del dominio: quattro parole in confidenza sarebbero bastate, se si cercasse veramente la pace.

La verità è che il Vaticano, incorreggibile fomentatore di guerre, si preoccupa soltanto di salvare le apparenze — onde mettere in salvo, se possibile, gli antri e i tesori delle reggie romane... in caso di bombardamenti atomici!